

MAURO COZZOLI

IL SENSO ETICO, OGGI, TRA INDIFFERENZA,
PERMISSIVISMO E NUOVE ISTANZE

Estratto da

«RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE» - Anno V, n. 1/1991

Pontificio Seminario Regionale Pio XI - Molfetta

Il senso etico oggi tra indifferenza permissivismo e nuove istanze

Mauro Cozzoli

Ordinario di Teologia morale nell'Istituto teologico Pugliese.
Viale Pio XI - 70056 MOLFETTA

Premessa: Il contesto socio-culturale

La trasformazione tecno-informatica dei sistemi produttivi ha determinato il passaggio dalla società industriale a quella *post-industriale*. E per le sue implicanze su tutto l'essere e il co-essere umano sta significando il passaggio socio-culturale nel *post-moderno*, in cui si consuma il processo evolutivo dalla società organica e corporativa alla società complessa e individualistica.

La complessità è determinazione qualificativa dell'odierna società secondo tutte le sue dimensioni e condizioni. La *società complessa* è caratterizzata dalla moltiplicazione e dall'intreccio sempre più fitto dei rapporti ed insieme dalla scomposizione e frammentazione dell'universo umano in «una pluralità di sistemi di scambio sociali separati, reciprocamente autonomi, irrelati rispetto alla soggettività individuale»¹.

Volendo delineare questa società, ne segnaliamo le espressioni emergenti e le implicazioni sul modo di comprendersi e volersi delle coscienze.

La *mentalità tecnocratica* induce l'uomo a riconoscersi sul modello dei suoi prodotti, sempre più sofisticati ed efficienti ma privi d'interiorità e di trascendenza. L'instaurarsi generalizzato di un'*economia di mercato* trasferisce e impone i suoi modelli a tutte le interazioni umane. Ma lo scam-

¹ Cf G. ANGELINI, *La dimenticanza dell'ethos. Questione teorica e questione civile*, in «Teologia» 12, 1987, 304.

bio mercantile è un rapporto anonimo, indifferente, che prescinde dall'identità personale delle parti.

La crescita dei redditi e l'arricchimento dei mercati determina un *proliferare inflazionistico delle possibilità pratiche* per il singolo. Con il crescere dei poteri di acquisto (dei consumi) crescono i comportamenti. Ad ogni consumo infatti corrisponde un modello di comportamento².

Gli spazi accordati alla società sovrastano e condizionano quelli accordati alla comunità. Questi sono caratterizzati da relazioni di "prossimità", i primi invece da rapporti di "estraneità". Per cui la convivenza utile tra i soci sopravanza la comunione etica dei prossimi³.

La sofisticazione dei mezzi produttivi esaspera la *divisione del lavoro* con conseguente parcellizzazione, burocratizzazione e spersonalizzazione dell'attività lavorativa⁴. Lo stesso *tempo libero*, funzionalizzato, vincolato e massificato, è un tempo sempre meno liberato e liberante.

Il passaggio *dalla famiglia estesa a quella nucleare*, per l'emarginazione degli anziani e la drastica riduzione della natalità, «va progressivamente chiudendo gli spazi per l'instaurazione di rapporti sufficientemente ampi e articolati». Il rapporto di coppia, caricato di una gamma troppo vasta e articolata di significati espressivi, è meno facilmente vivibile. Così «la famiglia moderna conosce al suo interno diffusi fenomeni di solitudine, di estraneità, di assenza di dialogo»⁵.

Assistiamo alla *enfaticizzazione della soggettività*, «in contrapposizione sia al mondo oggettivo della natura che a quello oggettivo della cultura e dell'organizzazione sociale»⁶. La *crisi delle ideologie* determina la caduta delle tensioni utopiche e della carica mobilitatrice delle coscienze. Le delusioni del "tutto sociale e pubblico" provoca il *riflusso nel privato*.

La *molteplicità e drammaticità dei messaggi* inducono come difesa una diffusa indifferenza, vissuta come rifiuto di coinvolgimento emotivo⁷.

L'autonomia e la separazione dalla religione e dalla fede determinano la *secolarizzazione della cultura* e la contrapposizione secolaristica. Il *plurali-*

² Cf *Ivi*, 305.

³ Cf G. CAMPANINI, *Verso una società dell'indifferenza?* in «Aggiornamenti Sociali» 36, 1985, 604; ANGELINI, *La dimenticanza*, cit., 295. «La comunità degli uomini oggi non appare minacciata solo o soprattutto da rapporti di ostilità personale o di dissenso ideale; piuttosto da rapporti di estraneità e indifferenza» (C.M. MARTINI, *Eticità e società complessa* in «La rivista del Clero Italiano» 67, 1985, 413).

⁴ Cf CAMPANINI, *Verso una società*, cit., p. 610; ANGELINI, *La dimenticanza*, cit., p. 304).

⁵ Cf CAMPANINI, *Verso una società*, cit., 606-607.

⁶ Cf G. GATTI, *Morale sessuale. Educazione all'amore*, LDC, Leumann 1988, 83.

⁷ Cf CAMPANINI, *Verso una società*, cit., 605.

smo, come molteplicità e coesistenza di modelli veritativi viepiù intercambiabili, porta all'appiattimento delle opzioni⁸.

La *polarizzazione sull'immediato* rende sempre più incapaci di assumere su di sé il rischio: il rischio del futuro, dell'imprevedibile, dell'inverificabile, del definitivo. Lo si coglie emblematicamente in due ambiti qualificati della vita personale: quello della relazione coniugale e del rapporto con Dio⁹.

Il senso etico nella società complessa

Questi fenomeni rivelatori dell'odierna socio-cultura sono espressione causativa di un senso etico improntato a *indifferenza* e *permissivismo*, da una parte, e a *nuove istanze*, dall'altra.

1. Anzitutto una *diffusa indifferenza* come "neutralità nei confronti dei valori"¹⁰, a livello e di coscienza personale e di *ethos* (costume, cultura). Essa prende corpo ed espressione in determinazioni tipiche ed emergenti dell'agire, del sentire e del proporre etico odierno che veniamo qui ad evidenziare:

— *La soggettivazione dei comportamenti*. Questi fanno sempre meno riferimento a un ordine morale oggettivo e sempre più alla libertà soggettiva e situazionale dei singoli. In nome di un ambiguo senso della spontaneità, dell'autenticità, della creatività, dell'autorealizzazione, il soggetto e la situazione diventano criteri e arbitri della moralità. Questa soggettivazione è più forte in quei settori dell'agire etico — come quello della sessualità, del matrimonio, della vita fisica, della verità — in cui la soggettività ha un peso preminente. La morale è definita dal principio radical-libertario: non molestiamoci a vicenda, tutto il resto è libero.

— *La psicologizzazione della morale*. Relativizzandosi al soggetto, la morale è sempre meno espressione del bene e del diritto in se stessi, e sempre più del desiderio/sentimento rispondente a criteri di gratificazione e utilità personale: *emotivismo e utilitarismo etico*¹¹. Di questo slittamento

⁸ Cf *Ivi*, 612.

⁹ Cf *Ivi*, 607-608.

¹⁰ Cf *Ivi*, 601.

¹¹ «Viene affermata in modo esasperato e quasi assoluto la soggettività dell'individuo, quale criterio unico ed esclusivo per le scelte da operare in vista della realizzazione di sé e della propria felicità. L'individuo non è considerato nel contesto unitario di tutta la sua storia, ma nell'attimo presente che sta vivendo. Quanto viene percepito e sperimentato in un frammento isolato dell'esistenza diventa criterio di valutazione, di deci-

psicologistico è significativa l'odierna giustificazione etica e codificazione giuridica ("in esse" o "in fieri") dell'aborto, dell'eutanasia, della fecondazione artificiale, del transessualismo, dell'omosessualità, della contraccezione e sterilizzazione, della convivenza. Giustificazioni e codificazioni rispondenti a criteri del tipo: l'utero è mio e ne faccio quello che voglio io; la vita è mia e la manipolo e la chiudo come e quando voglio io; il figlio è mio e me lo concepisco come voglio io; il sesso è mio e me lo cambio o gestisco come voglio io.

— *L'eccedenza dei mezzi e dei risultati sui significati e i fini.* Al logoramento dell'ordine morale oggettivo concorre altresì la riduzione efficientista che ne fa la cultura tecnocratica. La società «è caratterizzata da un dominio crescente dell'uomo sui mezzi e dall'oscuramento dei fini, come se la razionalità crescente dei mezzi rivelasse progressivamente l'assenza dei significati»¹². Ciò implica che una decisione, un'azione, un atteggiamento non sono valutati in se stessi (nel loro intrinseco significato) e nella finalità umana che esprimono, ma nella funzionalità ed efficienza strumentale al raggiungimento del risultato assegnato.

— *La neutralità dello stato nei confronti delle diverse e contrastanti proposte di valori.* Nell'impossibilità di proporre e nel rifiuto d'imporre un quadro oggettivo di valori e nella consapevolezza dei troppi elevati costi derivanti da un'exasperazione, o anche solo da una insufficiente regolazione della conflittualità, «le società moderne si sono orientate ad assumere e a codificare un atteggiamento di indifferenza nei confronti di tutta una serie di scelte coinvolgenti valori suscettibili, se condivisi, di attivare una superiore solidarietà, ma capaci anche — se accettati dagli uni e rifiutati dagli altri — di esasperare questa stessa conflittualità». Il che rende più neutrale lo stato e la sua legislazione, inducendolo ad «abbassare sempre più la soglia del "minimo etico" nel quale una società si riconosce, per elevare contemporaneamente la soglia di ciò che è rimesso alla coscienza individuale o ai puri e semplici comportamenti privati»¹³.

— *L'allentamento del consenso etico e la moltiplicazione dei regolamenti.* In quei settori dell'agire in cui la soggettivazione del bene morale provoca conflittualità e tuttavia bisogna garantire la convivenza delle parti, ci si affida sempre più a codici di regolamentazione. Valga a riguardo un'esem-

sione e di azione. Ne derivano, oltre al facile smarrimento del senso della storia e del futuro, la riduzione della libertà a forza autonoma di affermazione, e l'identificazione del bene con la gratificazione immediata» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 8 dicembre 1989, in «Il Regno» 36, 1990, 85.

¹² Cf P. RICOEUR, *I compiti della comunità ecclesiale nel mondo moderno* in «Teologia del rinnovamento», Cittadella, Assisi 1969, 164-169.

¹³ Cf G. CAMPANINI, *Verso una società*, cit., 602.

plare comparazione proposta dal Card. C.M. Martini: «Confrontiamo i modi del rapporto sociale tra le diverse famiglie in un'antica cascina agricola, poniamo di braccianti, e i modi del rapporto sociale tra le diverse famiglie che abitano oggi in un condominio urbano. Notiamo anzitutto l'indice decisamente superiore di casualità della convivenza nel secondo caso, rispetto al primo. Le famiglie dei braccianti hanno un'attività professionale comune, quindi anche stili di vita assai simili; conoscenze e interessi molto vicini, il luogo di abitazione coincide fondamentalmente con il centro locale di tutte le occupazioni. È possibile il formarsi di una consuetudine: non solo e non tanto di conoscenze reciproche quanto piuttosto di comportamenti. Si costituisce un universo "culturale" che disciplina insieme i modi di fare e i modi di pensare. La partecipazione consensuale a tale universo rende relativamente meno urgente la regolamentazione analitica di tutte le possibili interferenze a cui la vita comune dà occasione. Ci si intende anche a proposito di ciò che non è espressamente convenuto. L'intesa è possibile sul fondamento della partecipazione a un codice morale comune. Nel caso del condominio, invece, quasi tutte tali circostanze vengono a mancare. Le possibili interferenze debbono essere tutte analiticamente previste da un regolamento tanto più dettagliato quanto più estranei sono i condòmini. E il senso del regolamento — se ben pensiamo — è quello di consentire la vita divisa assai più che la vita comune; è quello cioè di fissare quanto più precisamente si può i confini della legittima autonomia individuale, in modo che non si creino intralci. Il rispetto di un tale regolamento è — com'è ovvio — un atto funzionale, non invece un atto morale. Il rapporto di convivenza condominiale in genere diventa, sotto tale profilo, rapporto meccanico e strumentale e non rapporto personale». È solo un esempio ma emblematico di una società che «moltiplica i regolamenti e vede invece diminuire il numero di quei rapporti che — coinvolgendo la persona nella sua identità personale complessiva — consentono ed insieme esigono un codice morale comune. Ciò induce, alla lunga, non solo un indebolimento del rapporto sociale in genere, ma anche un indebolimento della coscienza morale del singolo. Tale coscienza infatti, pure radicalmente presente in ciascuno, ha bisogno di *cultura*, di coltivazione, e quindi di terreni di cultura e di modelli concreti mediante i quali articolarsi per giungere a piena consapevolezza e maturità»¹⁴.

— *Il legalismo, il sociologismo e lo scientismo etico*. Funzionalizzandosi ad altro dal valore morale in se stesso riconosciuto, il lecito e l'illecito, il le-

¹⁴ MARTINI, *Eticità*, cit., 412-413.

gittimo e l'illegittimo, il giusto e l'ingiusto non rispondono al criterio *etico* del bene e del male, ma al criterio *giuridico* del comandato e del proibito: il dovere sta e cade con la legge; al criterio *sociologico* del comportamento medio o prevalente e della moda corrente: è l'etica del «così fan tutti»; al criterio *funzionale* del tecnicamente possibile, determinante specialmente nel campo delle tecnologie applicate alla biomedicina.

— *Il rifiuto e la paura di opzioni incondizionate, assolute, definitive.* Una società frammentata, che si riflette negativamente sull'uomo come decurtazione e perdita d'integralità, «erode le condizioni indispensabili per il costituirsi dell'uomo quale soggetto libero». La crisi del soggetto è la crisi della libertà come sistematica difficoltà a disporre di sé assolutamente, incondizionatamente. È una libertà atomizzata: in balia delle incalcolabili circostanze che operano su di essa. È una libertà che perde la propria sostanza e profondità ontologica, subendo una regressione emotiva. Una regressione «in forza della quale l'ultima competenza in ordine alla valutazione pratica è riservata al "sentire", all'indice di valore cioè offerto dal "sentirsi" bene o male, giusti o ingiusti, o magari — come s'usa dire con terminologia alquanto enfatica — "realizzati" o "non-realizzati". Poiché l'indice del "sentirsi" è indice soltanto passivo, esso non può in alcun modo istituire la possibilità della libertà, e cioè dell'atto incondizionato mediante il quale l'uomo dispone di sé. La regressione emotiva determina una "patetica" paralisi della coscienza: non solo essa non può risolversi, ma proprio perché non può risolversi dubita permanentemente di sé, oltre che della realtà tutta. Espressione eclatante della coscienza emotiva è la sofferenza psicologica; non è un caso ch'essa cresca macroscopicamente nella società contemporanea. Tale crescita è in rapporto obiettivo al difetto di "sostanza etica"»¹⁵.

— *L'atrofizzazione dell'ethos.* L'ethos è la concrezione culturale dell'etica. Esso si esprime nei *mores*: nei costumi cioè che modellano le consuetudini sociali, plasmatrici di comportamenti individuali. La progressiva atrofizzazione dell'ethos formalizza i valori e i principi morali e abbandona il soggetto etico alla sua solitudine. Valori e principi etici diventano pure affermazioni ideali, prive di univoche implicazioni pratiche. Il che crea una situazione difficilmente sostenibile per la coscienza soggettiva. Questa «stenta a trovare una persuasione capace di "giustificare" o "autorizzare" i suoi comportamenti concreti; e d'altra parte stenta insieme a trovare comportamenti capaci di adempiere le istanze morali formalissime, e tuttavia imperative, da essa avvertite». Il che provoca insi-

¹⁵ Cf ANGELINI, *La dimenticanza*, cit., 293-295.

curezza, pseudo-razionalizzazioni, ansia e un inconfessato senso di colpa che angoscia le coscienze¹⁶.

— *La cultura dell'effimero e della droga*. Effimero e droga sono i sintomi espressivi di un'etica dell'indifferenza. Il pensiero debole che soppianta le ontologie forti significa una superficializzazione ed esteriorizzazione dell'esistere e co-esistere umano: ciò che l'uomo guadagna in superficie lo perde in profondità. L'opulenza dell'avere sovrasta e soppianta nella gerarchia degli scopi la pienezza dell'essere. Questa perdita di spessore ontologico produce sul piano dei comportamenti uno spostamento dei centri di interesse. Questi diventano per l'uomo sempre più epidermici e artificiali. Lo devono impressionare, distrarre, anestetizzare, saziare, caricare, conformare. Si pensi ai fenomeni della moda, dell'astrologia, dell'accanimento sportivo, della cronaca rosa, della stampa snob, della cura dell'immagine..., alla quantità di bisogni indotti e pilotati artificialmente, a tutte le espressioni dell'inautentico, fino alla razionalizzazione del demenziale. È la cultura dell'effimero. Dall'insulso all'insostenibile il passo è breve e conseguente: la perdita di valore s'accompagna inevitabilmente a una perdita di senso. Dalla cultura dell'effimero alla cultura della droga (di ampiezza superiore al raggio del "giro"): espressione di un vuoto di significato e di motivazioni, con forti risvolti di sadomasochismo psicologico e spirituale.

2. Se niente ha valore in sé, se tutto è relativo ai soggetti individuali e sociali, allora tutto è permesso: la libertà non è sollecitata né vincolata da nulla. *Un'etica dell'indifferenza è un'etica permissiva*. La libertà — libertà morale — regredisce a libertà di scelta o libero arbitrio, quale possibilità di determinarsi continuamente in uno spazio eticamente vuoto.

Gli unici argini all'arbitrio della libertà sono quelli segnati dalla codificazione legale dei comportamenti: *legalismo o positivismo etico*. E dal momento che l'indifferenza ai valori non contribuisce ad avvalorare la legge — a renderla amabile, moralmente vincolante ed esigibile — gli argini dell'arbitrio si spostano sull'effettivo potere coercitivo della legge. Questa non obbliga in ragione del bene che tutela e promuove ma della pena che comporta e dell'effettiva possibilità d'incorrere in essa: *penalismo etico*. Donde il proliferare degli eventi malavitosi: del fenomeno mafioso e camorristico, dell'evasione fiscale, delle frodi alimentari e commerciali dello sfruttamento e del degrado ambientale, dell'esercizio clientelare del potere, della lottizzazione politica, delle aste e dei concorsi truccati, del-

¹⁶ *Ivi*, 292-294; 300-301.

la pirateria stradale, dei traffici illeciti, della piccola e grande delinquenza.

In questo generale allentamento del vincolo etico, l'altra faccia del permissivismo è la *trasgressività* come sfida aperta e dichiarata alla norma morale e alle sue concrezioni nel costume e nel diritto. L'atteggiamento trasgressivo diventa indice di modernità e temerarietà, funzionale e rispondente a quel rambismo esaltante in cui anche i vili si sentono vincenti. È un atteggiamento diffuso: con i suoi *leader* nel campo della politica, dell'economia, dello spettacolo, dell'informazione... e con i suoi *transfer* da questi nelle abitudini della gente comune e soprattutto nell'atteggiarsi dei giovani. Fino a diventare la trasgressività stessa un atteggiamento conformista: se non sei trasgressivo sei fuori media e fuori moda.

Così l'etica dell'indifferenza e del permissivismo è un'etica dell'*appiattimento delle differenze*. Gli uomini non comunicano nella unicità del loro essere dentro l'orizzonte significante dei valori, ma ripetono gli stereotipi di comportamenti precostituiti, funzionali, obbedienti a regole dettate e imposte da una socio-cultura che, come abbiamo rilevato, ha ampliato a dismisura gli spazi della "società" a detrimento di quelli della "comunità"¹⁷, riducendo così gli spazi della libertà e dell'impegno creativo a beneficio di quelli della ripetitività e del disimpegno conformista. È una socio-cultura che confonde la temperanza con la repressione, la forza con la temerarietà, la giustizia con il successo, la prudenza con l'astuzia, scambiando così il bene e il valore con il loro feticcio, e impedendo l'autoaffermarsi della libertà come virtù che è insieme liberazione, autopossesso e progetto.

Gli uomini diventano gli aggregati di una società che li muove secondo le sue funzioni, svuotando le coscienze di persuasione morale. L'affermarsi di un modello funzionale-consumistico «conferisce tendenzialmente una struttura non più etica ai comportamenti: nel senso che non è più il riferimento a una persuasione, e cioè a un convincimento della coscienza, che autorizza l'agire; è piuttosto l'attesa di una persuasione, che solo l'agire effettivo potrebbe procurare, a indurre a un comportamento provvisoriamente posto senza persuasione. La coscienza è sempre più esposta alla necessità di provare per valutare: "provare per credere"... Il comportamento senza persuasione è più precisamente da caratterizzare quale comportamento "mimico": comportamento cioè che adotta schemi socialmente preformati, senza scorgere preventivamente in essi alcuna verità. L'esperimento indiscriminato dei modi — o delle "mode" — proposti dal mercato, lungi dal propiziare l'evidenza della

¹⁷ Cf CAMPANINI, *Verso una società*, cit., 604.

verità e quindi l'identificazione del soggetto, produce prevedibilmente ulteriori fattori di disorientamento della coscienza»¹⁸.

Le coscienze non sono più strutturate da beni-valori morali che fanno il nucleo direttivo e progettuale della persona, ma conformate dal proliferare di beni funzionali e strumentali, sempre più nuovi e complessi, che le espongono e aggiogano ai loro determinismi. Al crescere esasperato delle possibilità di acquisto, e quindi di comportamento, non fa riscontro una crescita pari delle capacità di valutazione da parte della coscienza, per ciò stesso espropriata e viepiù esposta al condizionamento degli effetti esteriori.

3. Per quanto espressioni di un decadimento etico, indifferenza e permissivismo non fanno del post-industriale e del post-moderno una società post-etica.

Indifferenza e permissivismo sono fenomeni che attraversano estensivamente la società contemporanea, caratterizzandola deficitariamente. Ma sullo stesso terreno socio-culturale emergono *nuovi fermenti e istanze* a carattere più intensivo che estensivo, rivelatori di singolari sensibilità, risorse ed esigenze morali.

Non si tratta di un fenomeno parallelo e irrelato a quello fin qui descritto, ma ad esso contestuale come sua coscienza critica. È nel momento della crisi che l'uomo fa l'esperienza dei valori perduti. Per ciò stesso negativamente (sofferentemente, anelantemente) messi a nudo. Dunque ri-coscientizzati: come tali ri-trovati. Sia pure in forme spurie, segmentate, intermittenti, non-integrate, ma convinte e irrinunciabili. È così per l'esperienza della fede al fondo del non-senso generalizzato, per l'esperienza della speranza in presenza dell'angoscia disperante. È così per l'esperienza etica. È sul terreno critico dell'indifferenza e del permissivismo fino al disfattismo che la coscienza etica rivela la sua irriducibilità trascendente e le sue risorse inesauribili, espressioni della irriducibilità e inesauribilità dell'umano e della sua dignità. Per cui la *crisis* dell'etica ne sta significando nel contempo il *kairos*: le sue inedite e rinnovate possibilità. È un'etica provocata e sfidata ma non soccombente.

Se a una lettura più epidermica e immediata la provocazione-sfida è rivelatrice di una decurtazione e di una perdita etica, a una lettura più articolata e profonda la stessa sta a significare una rinnovata e riqualificata coscienza morale. Una coscienza a carattere meno quantitativo ed esteso che qualitativo e intenso, portatrice di nuove domande, attenzioni e persuasioni etiche sul piano non solo assiologico-normativo ma altresì e anzitutto fondativo-motivazionale.

¹⁸ ANGELINI, *La dimenticanza*, cit., 305.

Sul piano fondativo-motivazionale si va determinando una coscientizzazione meno esterioristica e più personalistica dei criteri di comportamento etico. Questi rispondono meno a un'autorità, a una tradizione, a un codice di comportamento, a un'ideologia esteriore al soggetto agente e assai più a profondi convincimenti interiori. Per cui la pedagogia etica sposta il suo asse metodologico dall'informazione precettistica alla formazione delle coscienze. Il bene etico è sempre meno ricercato e osservato come imposizione esteriore e sempre più come convinzione personale. Sicché assistiamo, soprattutto fra i giovani, al paradosso dei disimpegni più sconcertanti, perché interiormente demotivati, e dell'impegno più disinteressato e sofferto, perché motivati.

Ciò, da una parte, mette in luce come la crisi etica oggi sia una crisi meta-etica, ossia di motivazioni fondative, in una cultura che ha relativizzato e svalutato ogni autorità, consuetudine o tradizione morale. Dall'altra, la ri-fondazione personalistica dell'agire morale, quale convincente motivazione interiore all'agire, spiega i fenomeni emergenti e diffusivi del *disinteresse* e della *gratuità* nelle loro varie espressioni, specialmente in quella del volontariato come attenzione e disponibilità non-utilitaristica verso i bisogni emergenti. Spiega altresì le nuove *forme associative*, soprattutto ecclesiali, di com-partecipazione in nome di valori e scopi condivisi; la *voglia di trasparenza* che muove allo smascheramento delle ipocrisie, dei formalismi e delle demagogie e alla promozione della testimonianza e della coerenza etica; la priorità riconosciuta alla *testimonianza di vita*, decisiva della persuasività delle parole; la nuova *attenzione al sociale e al politico* come dimensioni costitutive delle persone in relazione, da riacquistare alla responsabilità perduta della coscienza morale. Spiega, da ultimo, le nuove *domande di senso*, in articolazione ai nuovi bisogni di trascendenza, come ricerca di motivazioni forti che fondano e alimentano la responsabilità e la fedeltà etica.

Sul piano assiologico-normativo si determinano nuove consapevolezza che responsabilizzano la libertà in relazione a beni e valori particolari. Questi sono anzitutto i *diritti personali* da tutelare e promuovere secondo giustizia, in ragione diretta della loro dimenticanza, manipolazione o marginalizzazione. Sono in particolare i diritti della donna, del bambino, dell'anziano, del portatore di *handicap*. Sono altresì dei beni sociali che valicano i confini delle nazioni, per diventare il bene comune dei popoli sottosviluppati e da ultimo dell'intera famiglia umana. Di questa consapevolezza è rivelatrice la tensione etica a una solidarietà senza frontiere e a una giustizia internazionale.

Si tratta del bene del *mondo infraumano* come ecosistema da sottrarre allo sfruttamento selvaggio di uno sviluppo indiscriminato. E in rappor-

to a cui si determinano inedite responsabilità critiche e promotrici di progetti alternativi.

Si approfondisce ed estende la coscienza della *pace* come bene sociale fondamentale e irrinunciabile a tutti i livelli del convivere umano. Essa è sottesa dalla coscienza della non-violenza come modalità profondamente umana e specificamente cristiana del rapporto sociale.

Si fa strada una nuova sensibilità per il bene della *vita*, ricercato come “qualità della vita”, da sottrarre ad ogni riduzione funzionalistica ed efficientistica, da tutelare da ogni intossicazione ambientale e da ogni mistificazione biotecnologica, e da promuovere nella sua dignità.

C'è una rinnovata attenzione alla *famiglia*, malgrado le tante sfide, come luogo della comunione, della gratuità e della gratificazione intensiva e creatrice, anche se si finisce con il caricarla di attese che non riesce a supplire e soddisfare.

C'è un approccio nuovo alla *sessualità* che ne integra il significato procreativo con quello espressivo-unitivo, sottraendo il primo a un'acculturazione funzionalistica e promuovendo il secondo a linguaggio dell'amore.

Conclusione

La complessità che determina la società odierna finisce col caratterizzare lo stesso fatto etico come fenomeno non identificabile semplicisticamente. Non c'è spazio per le semplificazioni ottimistiche o pessimistiche, che si dibattono tra il tutto e il niente, esaltandosi o deprimendosi.

Il senso etico oggi riflette i paradossi e le contraddizioni del passaggio da una condizione etica pre-critica e stabile a una situazione critica e dinamica, attraverso tutte le reazioni, le incertezze, le dimenticanze, gli scacchi e le perdite che il passaggio comporta. Ma insieme attraverso tutte le promesse, le nuove possibilità, attenzioni ed esigenze che lo stesso disciude. Capire le prime e aprirsi con speranza alle seconde è indice di fiducia nell'uomo, nella sua inesauribile e irriducibile dignità, e di fede in Dio che redime l'uomo da ogni caduta nichilista e disfattista.

È la fede-fiducia-speranza della Chiesa — del magistero morale della Chiesa — che nella società dell'indifferenza e del permissivismo non si dimette né si adegua, ma conserva e attinge il coraggio profetico di annunciare, nonostante tutto, la verità etica dell'uomo. Ed insieme, nella società delle nuove domande di senso e di valore, conserva e attinge il “karisma” del discernimento per cogliere tutti i segni e le promesse di una nuova coscienza etica, al fine di sostenerla e rilanciarla nel progetto di costruzione della nuova umanità.